

V CAPITOLO

LA LUCE NELLE TENEBRE

Silenzio. Nella mente del Principe Umbro regnava un silenzio quasi assordante. Egli non sapeva di essere piombato in un sonno ipnotico. Una goccia cadde sopra uno specchio d'acqua fermo. La goccia fece increspare la calma quiete di quell'acqua. Produsse piccole onde che dal centro si iniziarono ad allargare verso l'esterno. Egli, nella sua mente, poteva vedere queste immagini. Fu proprio questa visione, e il suono di quella singola gocciolina, che lo destarono dal suo sogno non sogno. Guardò entrambe le sue mani, e guardò il suo corpo riflesso nell'acqua increspata, che dolcemente tornava quieta. Intorno a lui il buio. Non rammentava cosa faceva lì, cosa stava facendo prima di allora. Non rammentava nemmeno la viscida Viverna, che lo aveva fatto sprofondare in questo luogo sinistro. Dalla superficie dello specchio d'acqua emerse una figura femminile. Nuda e bellissima, da mozzare il fiato. I suoi capelli erano raccolti in una lunga treccia dorata. La donna con passo sinuoso e ondeggiante, si avvicinò al Principe Umbro. Nahar era immobile, colto dallo stupore e da un senso d'incapacità. La donna ruotava intorno all'eroe Umbro. Sfiava con le sue labbra le orecchie del giovane valoroso. Nahar udiva il suono dei respiri della donna. Ella girava e ruotava. A volte poggiava la sua mano calda sul corpo del Principe, che era pietrificato, immobile e inerme davanti a tanta bellezza. Nahar parlò: «Chi sei? Dove mi trovo?» Ed ella rispose con voce ammaliante: «Mio Principe ti trovi dove volevi essere... Amami...» E la donna continuava la sua danza intorno al corpo di Nahar. «Ssono ciò che tu desideri! Carne e sssangue e eternità... Amami... Ressta con me!» E la voce sibilante della donna si faceva sempre più profonda

nella mente del Principe. Ella si fermò, si trovarono faccia a faccia. La donna baciò Nahar, che volentieri contraccambiò, ma mentre i due si baciavano il Principe Umbro aprì gli occhi, e vide che gli occhi della donna avevano delle nere pupille da rettile. Allora Nahar la spinse via, allontanando quella figura femminile dal suo corpo, che si ritramutò in Thyrus, che ruggì, e aprendo le fauci inghiottì nuovamente l'eroe Umbro nel buio. Nahar riaprì gli occhi. Era a in groppa a un cavallo, e la bestia galoppava velocemente, nitrì con ardore, e Nahar ruotò il capo intorno a sé. Era nella mischia di una battaglia. I legionari romani erano intorno a lui, vicino a sé suo padre, Re Vaughan, tutto il resto era guerra. Il suono dell'acciaio luccicante delle armi da guerra rimbombava nella sua testa. Il sangue zampillava, e Nahar vide una lancia dorata scoccata da un soldato romano. Nahar seguì con lo sguardo il percorso di quel giavellotto. Sentiva che qualcosa di terribile sarebbe accaduto. L'arma si conficcò nel petto del padre scaraventandolo a terra. Il Principe Umbro scese di fretta dal suo destriero, corse dal padre, e lo strinse fra le braccia. Il sangue del Re zampillava. Le mani e il corpo di Nahar s'impregnarono dello scarlatto sangue reale. Vaughan parlò con la poca vita che ancora aveva in corpo: «Figlio...» Disse il Re mentre tossì sangue, e continuò: «Ecco il risultato del tuo ardore... La mia vita che se ne va! La mia terra che brucia!» E Nahar, in preda alle lacrime, rispose al suo Re, a suo padre: «Padre resisti! Ti porterò da Ranulf che ti guarirà! Vedrai che lui ti salverà!» E il Re lo interruppe: «Ormai la mia ora è giunta, e sei stato tu la causa della mia disfatta! Codardo!» Dopo di che Re Vaughan si spense. Nahar colto da tristezza, in preda ad una spaventosa sofferenza, abbracciò a sé il corpo senza vita del padre, e in quel momento una treccia dorata si strinse intorno al collo del Principe. Il Re riaprì gli occhi. Le nere pupille verticali erano tornate! La treccia si stringeva intorno al collo del Principe sottraendogli l'aria, cercando di soffocarlo, allora Nahar, raccolse la spada di bronzo che era al suo fianco, e la conficcò con un colpo deciso nel cuore

di quel corpo posseduto e senz'anima. Il Re emise un gemito stridulo. Il corpo di Vaughan si tramutò nelle fauci di Thyrus, e il Principe Umbro vi cadde dentro, nuovamente avvolto nel buio profondo. La terra sotto i suoi piedi si aprì, inghiottendo il corpo di Nahar, che cadeva nelle profondità dell'oscurità. Dentro le acuminate fauci delle bolgie delle sue paure. Sempre più nel profondo delle spire del rettile. Poi fu luce. Il Principe si ritrovò su un letto in legno. Dormiva profondamente mentre era avvolto nelle coperte bianche. Era una notte d'estate, calda e fresca. I grilli cantavano. All'improvviso il sonno del Principe venne interrotto da un incubo, svegliandolo di soprassalto. Il corpo di Nahar sudava, e il respiro era affannato. Pensò che tutto ciò che aveva vissuto e visto fin'ora, era solo un sogno. Il suo viaggio con la compagnia, la sua missione, le sue battaglie, tutto quanto un sogno. Era con le gambe distese a letto, e la schiena alta. Con le mani strinse le coperte nel suo pugno. La rabbia riempiva il suo animo. Poi si voltò e vide una figura femminile che condivideva il letto con lui. Nahar rimase sorpreso, e in preda allo stupore scoprì il viso della donna per vedere chi era. Il Principe vide davanti a sé la bella e selvaggia Danae. Era lei che condivideva il letto con lui. Allora questo non era più un sogno, era vero! Ma allora come aveva fatto ad arrivare lì? Se tutto ciò che pensava era stato un sogno, allora com'era possibile che vicino a lui ci fosse Danae? Il Principe Nahar toccò una spalla della sua compagna. Ella si mosse fra le coperte. Emise un gemito di piacere con la bocca. Danae allungò una mano e la poggiò sul corpo di Nahar. Ella si svegliò, e guardando il suo Principe gli chiese: «Nahar ti senti bene?» E il Principe le rispose con perplessità: «Ho avuto un incubo...» E la ragazza avvicinandosi a lui disse: «Vieni abbracciarmi tesssoroooo!» Tramutando il suo sorriso in un morso di fauci aguzze. Il Principe Umbro balzò in piedi dal letto. «Vieni caro... Vieni da me!» Gli diceva il demone con le sembianze della giovane, allungando le braccia mostruose verso di lui. Dalle zanne della donna cadeva della bava. Gli occhi della fanciulla divennero neri,

segnati dalle sottili pupille. Ringhiava. Il Principe uscì dalla sua tenda con l'intenzione di sfuggire alla creatura, ma sull'uscio della tenda trovò un baratro che sprofondava nel vuoto. La tenda era in cima a un monte. Il vento gelido e innevato soffiava forte. Nahar stava per perdere l'equilibrio e cadere nel vuoto assoluto, quando muovendo le braccia, riacquistò la stabilità, e cadde con la schiena a terra. La creatura demoniaca gli balzò sopra. Le sue forme di donna e il volto coperto di zanne da rettile. Scuoteva forte la testa sopra Nahar tentando di azzannarlo, quando il Principe con un colpo deciso di gambe, scaraventò il demone fuori dalla tenda, nel profondo oblio. Il Principe Umbro si alzò da terra, e si affacciò nel vuoto, ma all'improvviso da dove era stato gettato il corpo della donna, volò in alto la verde Viverna. La bestia antica fluttuava in aria, muovendo le grandi ali. Il suo muso era di fronte all'entrata della tenda, allora l'indomito guerriero raccolse una lama dal pavimento, prese la rincorsa e con un grande salto si scagliò contro il Drago Thyrus. Conficcò la lama in acciaio nell'ala del mostro, squarciandola. Il sangue zampillava dalla membrana dell'ala, mentre i due avversari caddero nel profondo buio. Sembrò passare un'eternità, invece fu solo un attimo dal quale riemerse il Principe Nahar, che si trovò in un labirinto pieno di specchi. Le lunghe mura dei corridoi erano ricoperte di specchi. La sua immagine riflessa fino all'infinito dell'infinito. Il Principe Nahar in una mano brandiva la mitica spada Dyrnwyn, nell'altra lo scudo d'oro. Ad un tratto il Principe udì una voce che lo chiamava: «Vieni Nahar! Vieni! Ssegui la mia voce... Vieni Principe!» Diceva quella voce portata dal vento. Il Principe Umbro la seguì. Percorse un lungo corridoio di specchi. Questo terminava in una sala circolare di pietra dove c'era solamente un grande specchio a farne da padrone. Era proprio quello specchio che parlava. Le immagini di Nahar si riflettevano l'una nell'altra. Lo specchio parlò: «Guardati! Non ssei niente! Un niente vuoto... Anche con tutte le tue gesta, con il tuo regno, con il tuo potere, la tua gloria! Niente! Non ssei niente!» Sibilava l'immagine di Nahar nello

specchio. «Che cosa sei?» Domandò il Principe al suo gemello nello specchio, che rispose: «Sono qualcosssa che ti sstava assspettando! Io ssono te!» Rispose facendo cenno e indicandosi, poi continuò: «Che uomo forte ssei... Hai la forza di un Re! Il Re che un giorno diverrai!» Disse il riflesso, e sulla testa di Nahar apparve la corona di suo padre Vaughan, il Re degli Umbri. «Che cosa sai di me?» Disse con diffidenza Nahar al suo riflesso, che rispose: «Lusssuria... Brama e potere... Io sso che sssotto al tuo fascino avvalente ssei un mossstro tanto quanto me...» E lo specchio proseguì: «Sserve molto fassscino per diventare Re... Un uomo come te potrebbe isspirare il più grande poema mai cantato... La tua sstoria continuerebbe a vivere... Anche quando tutto ciò che ora è vivo... Ssarà cenere...» Fece un respiro l'immagine nello specchio, e aggiunse: «Nahar... È passato tanto tempo da quando qesssto mondo ha visssto l'ultimo eroe calpesstare la sssua terra.. Vuoi la forza del mio potere? La forza di cento uomini? Il dominio sssulle tenebre e sssulle sssue creature?» E Nahar annebbiato dalle domande lo interruppe: «Cosa vuoi da me?» «Posso darti tutto ciò che dessideri... Vuoi la forza? L'avrai! Vuoi Danae? L'avrai! Qualsssiassi cossa tu dessideri mio Re l'avrai... Vuoi che Roma cada? E Roma ssarà ssspazzata via! Bassta che ressti con me... Tu non vuoi essere una nullità... Ambisci a gloria e a onore!» Nahar si avvicinò allo specchio, al suo riflesso. I due si guardarono. Occhi negli occhi. Le parole della creatura risuonavano nella mente del Principe Umbro. Quelle parole di lusinga parlavano i suoi ideali, il suo credere in se stesso. I dubbi iniziarono ad attanagliare il suo essere. Il riflesso sorrise, e dalla sua bocca s'intravidero le zanne bianche e affilate del Drago, Nahar alzò la spada Dyrnwyn, la guardò, tornarono alla sua mente i suoi ricordi, il suo cuore puro, e puntò la spada contro l'immagine dello specchio, e gli urlò contro con decisione: «Io sono Nahar, figlio di questa terra! Non mi serve nulla da te bestia!» E il riflesso allungò le braccia, queste uscirono dallo specchio ed afferrarono il Principe, con lunghi artigli, tirandolo a

sé. Lacerando la sua carne. Nahar tra la stretta del suo clone, gli conficcò la spada nel petto. Entrambi caddero, e il cristallo si frantumò in mille pezzi. Quando lo specchio si ruppe finì il sortilegio della creatura. Piombarono fuori dalla tana del Drago con un grande frastuono. Un boato e un'esplosione. Rocce e polvere riempivano l'aria tutto intorno. La grotta che custodiva i cimeli crollò, lasciando quel tesoro inghiottito nelle viscere della terra. Eroe e mostro, vennero scaraventati ai piedi della cascata Syrfid, dove gli altri Naharki si erano radunati aspettando il ritorno del loro Principe. Balzarono tutti in piedi. Alun, Ronan, Ciara, Tam e Falanga. Sbalorditi e spaventati ma con l'ardore nel cuore, abbracciarono immediatamente le loro armi da guerra. Nahar cadde in ginocchio, e attudì l'urto della caduta. Guardò le sue mani, che stringevano la mitica Spada e lo scudo d'oro. Il Drago, la terribile creatura era uscita allo scoperto! Soffiava e ringhiava con forza inaudita. La rabbia e l'ira crescevano. «Fate attenzione!» Gridò Nahar ai suoi compagni. Il terrificante rettile si alzò in piedi e cominciò a vomitare fiamme contro la compagnia, mandando in fumo tutto ciò che toccava. Nahar in questo momento si accorse di un punto sotto al collo della bestia. Una membrana dello stesso colore di un tizzone ardente brillava distintamente tra le scaglie blu e verdi. Capì che era quello il punto debole della Fera. Gli eroi Umbri si sparpagliarono tentando di sfuggire alle lingue infuocate. «Vi divorerò tutti!» Urlava la furia tra le fiamme. Quando ancora il fuoco veniva vomitato dalle sue fauci, Thyrus, balzò in aria e si scaraventò contro i giovani eroi. Un colpo di coda atterrò Ciara e Tam. Falanga si tuffò in acqua per sfuggire alle fiamme. Ronan prese la rincorsa, e schivando l'attacco della coda, scivolò sotto la bestia conficcando le sue spade nelle carni della creatura, ma non ottenne nessun risultato, se non quello di far inferocire ancor più la bestia antica. Abili guerrieri erano i Naharki, ma forte e indomabile era quella creatura che per secoli dominava su quelle terre. La creatura avida e lussuriosa come una frusta allungò il collo, le

sue mascelle arrivarono a sfiorare Alun, che seppe schivare l'attacco. Nahar osservava tutto attentamente. Scrutava nuovamente i movimenti della bestia, ma questa volta la luce del Sole lo aiutava a vedere meglio. «Alun!» Gridò Nahar «Dammi la tua lancia!» E il Biondo eseguì subito gli ordini del Principe. Nahar lasciò a terra lo scudo e la spada, raccolse la lancia di frassino con la punta di selce, doveva stare comodo, libero nei movimenti. «Bestia!» Gridò contro Thyrus: «È tutto qui quello che sai fare?» Il Drago percepito l'affronto, si alzò nuovamente sulle zampe posteriori, gonfiò i polmoni, i gas al suo interno cominciarono la combustione. La membrana infuocata sotto il collo iniziò a brillare, così Nahar, il Principe degli Umbri, prese un respiro, il tempo intorno a se si fermò, in quei pochi attimi calcolò la sua mossa, ed emettendo un forte grido come un ruggito, scoccò la sua lancia contro il collo squamato di Thyrus. La lancia trafisse la spessa pelle, ferendo l'animale demoniaco. La bestia iniziò a singhiozzare, e il fluido infuocato usciva da quello squarcio sul collo. Erano poche le fiamme che riusciva a soffiare. Poche fiamme e deboli. La creatura arcaica, era stata colpita a morte. Ma nell'ultimo atto di forza il drago Thyrus ripeté l'attacco verso Alun. Questa volta il Biondo finì tra le fauci assassine della bestia, che lacerarono le membra del giovane Naharka. Il Principe Nahar gridò di rabbia, raccolse la mitica Dyrnwyn, e si scagliò contro il Drago. Il resto dei compagni rimasero immobili, mentre guardavano il corpo del loro compagno Alun pendere dalle mascelle del temibile animale. Il sangue sgorgava dalle carni del Biondo. I lunghi denti di Thyrus erano affondati nelle sue membra. Nahar prese lo slancio da una pietra, balzò al collo del Drago, e vi s'avvinghiò. Vide che dietro la membrana lacerata c'era il cuore pulsante della bestia, allora caricò il fatale colpo della sua spada, e la conficcò nell'organo pulsante. Squarciò il cuore della bestia. Il Drago urlò, aprì le fauci, e il corpo di Alun venne liberato dalla morsa fatale. Caddero entrambi a terra, bestia e uomo. Per entrambi non c'era più nulla da fare, la vita aveva abbandonato i loro corpi.

La felicità della sconfitta della belva malefica, venne sopraffatta dalla tristezza per l'amico caduto in battaglia. Nahar si precipitò verso il corpo di Alun, verso l'amico d'infanzia, il fratello Biondo. Urlò rabbiosamente, e chiamò Ciara. Sperava, e si augurava che ella, con le sue conoscenze alchemiche, e saggia nelle sue arti magiche, avrebbe potuto guarire le ferite del giovane valoroso Naharka. Ciara accorse rapidamente, anche se scossa e malandata dalla lotta con il Drago, ma ormai, purtroppo, non c'era più nulla da fare. La vita aveva abbandonato il corpo del Biondo. Ella pianse, cosparsa del sangue di Alun. Nahar furente emise un grido che squarciò il cielo. Il resto della compagnia rimase silenziosa. Ammutoliti e con il capo chinato a terra. Tanta era la tristezza e la sofferenza che tutti i giovani compagni della compagnia provavano in quel momento. In quegli istanti di dolore dimenticarono la carcassa morta del Drago alle loro spalle. Come se fosse sparita, i loro pensieri erano solo per Alun. Il doloroso momento fu interrotto da Nahar: «Ciara... Sorella mia... Prima di andare doniamo degna sepoltura ad Alun...» Disse il Principe rivolgendosi alla Rossa sacerdotessa. «Sia fatto Nahar.» Rispose Ciara, singhiozzante tra le lacrime. I compagni Umbri, i valorosi Naharki, iniziarono a scavare nella terra. Raccolsero delle pietre intorno a loro. Dalle più grandi alle più piccole. Mentre gli uomini scavavano e raccoglievano le pietre, Ciara intonò un canto arcaico, mistico e antico: «Dorimè, Intèsu, Malibè, Karomè...» Estrasse dalla sua sacca un ciuffo di foglie di alloro legate tra loro, lo accese, e lo poggiò su una pietra, poi ella parlò: «Nahar, vieni aiutami a lavare in acqua il corpo di Alun...» Il Principe aiutato da Ronan raccolse il corpo, ormai senza vita del Biondo, lo presero, e lo immersero in una delle vasche d'acqua. L'acqua lavò via il sangue. Poi il corpo senza vita, venne raccolto e avvicinato alla buca che Tam e Falanga avevano preparato. Ciara recitava la sua canzone funeraria. Ella prese dei rami di arbusti che crescevano lì intorno. Preparò un giaciglio. Il corpo del Biondo venne adagiato sopra al letto di ginestre preparato dalla Rossa dama.

Ciara disse: «Oh Cubrar, oh Madre, possa tu accogliere fra le tue braccia, nel tuo caloroso abbraccio il valoroso Alun, figlio di Nequinum... La sua morte è stata feroce per mano della bestia, ma la gloria del suo coraggio sarà e resterà viva in noi, suoi fratelli... Doniamo a te Cubrar, per il suo viaggio nell'aldilà, le sue armi da caccia... Alun che tu possa correre e banchettare felice nell'aldilà insieme ai nostri antenati...» I Naharki riposero nel giaciglio le armi da caccia, poi cominciarono a coprire il corpo del Biondo con le pietre raccolte. «Ti dono la Coppa del Serpente Alato, fratello mio...» Disse Nahar poggiando la Coppa tra le mani dell'amico defunto. «Brindiamo al nostro compagno... Il coraggioso Alun!» Disse Falanga, tirando fuori la sua anfora, e i giovani innalzarono tutti insieme le loro coppe. Ciara riprese il suo arcaico canto. Il corpo venne coperto dalle bianche rocce, poi vennero prese le pietre più grandi, e posizionate in modo circolare intorno al giaciglio. Vennero fatti tre cerchi per commemorare il coraggioso cacciatore. «Fa buon viaggio fratello... Che tu possa sedere e bere vino a sazietà dalle coppe con i nostri antenati fino alla fine dei tempi!» E il Principe Nahar, tra le lacrime, salutò il suo fedele compagno. Intanto, molto lontano dalle cascate Syrfid, i saggi aruspici erano ancora in sella ai loro destrieri. Cavalcavano, attraversando le verdi terre Umbre, verso il Fosso dei Cento Corvi. Le redini dei loro cavalli erano tese come tendini, i muscoli degli animali, fedeli compagni di viaggio, erano gonfi dalla fatica per la rapida corsa. Il tempo stringeva, e il destino si stava compiendo. La compagnia, portato onore al loro defunto compagno, decise di ripartire verso le Fucine. Falanga, Tam e Ronan misero al corrente Nahar della strada secondaria che avevano scoperto per entrare nelle nere mura di Fenrir, ma prima di andare Ciara decise di prendere dei lembi della pelle del Drago Thyrus. La creatura si stava già decomponendo sotto il bagliore del Sole, ella fece giusto in tempo a sottrarre a quella carcassa demoniaca, ormai senza vita, la pelle squamata che gli occorreva, quando il corpo della bestia antica s'avvampò nel suo

stesso fuoco, facendo così sparire le tracce dell'esistenza di quell'antico rettile. La bestia si dissolse insieme alle antiche paure che aleggiavano su quella terra. I cinque Naharki si diressero verso la via segreta che conduceva alle Fucine. Percorsero, guidati da Tam, Ronan e Falanga, il tracciato fatto dalle bestie. Camminarono sui colli, fra gli arbusti, poi giunsero dinanzi al corso d'acqua. Molto cautamente osservarono che la via fosse libera, poi seguendo Falanga, tutti si tuffarono verso la griglia di ferro. Nuotarono lungo il cunicolo ed emersero all'interno delle antiche Officine. Ora lo scopo primario era quello di salvare Danae dalle grinfie del malefico Fenrir. Il Sole cominciava il suo tramonto. Il crepuscolo si faceva vicino, e l'arancio dei suoi raggi si mescolava con il roseo nel cielo. Aspettarono che la notte tendesse il suo velo, coperti dell'oscurità si muovevano meglio. Intanto al Fosso dei Cento Corvi i saggi sacerdoti, i fratelli di Torre Maggiore, si erano finalmente ritrovati. All'interno di quest'antico bosco sorgeva nella sua pietra bianca, il tempio devoto al Dio dei boschi. Le felci, con le loro grandi foglie verdi, danzavano mosse dal vento. Come per magia, gli aruspici, giunsero nel luogo designato al loro incontro, tutti simultaneamente. Scesero dai loro cavalli, i figli del lampo e del tuono, li slegarono dalle briglie, così che, le fiere bestie, affaticate dalla corsa sfinente, potettero godere del meritato riposo, mentre i saggi Druidi si salutavano. Entrarono nella casa di Cernunnos. Le mura di pietre circolari si aprivano in una stanza bianca, al suo interno un altare e una statua predominavano. La statua scolpita su pietra calcarea aveva le sembianze della divinità. Mezzo uomo e mezza bestia. Forte e fiero con corna caprine, si ergeva sopra l'altare squadrato ai lati. Ranulf, Merfin, Samzum, Makenna e Garandrir si erano ritrovati. Cinque aruspici, cinque fratelli randagi, che avevano scelto di vagare per l'Umbria, portando aiuto alle genti con i loro antichi saperi. Ranulf parlò: «Fratelli miei! Da come avete appreso dal messaggio del Sommo Panfir, sapete bene qual'è la situazione attuale... La libertà di tutti è messa a rischio dalla Repubblica

Romana! Nahar, il figlio di Vaughan, è alla ricerca della spada Dyrnwyn per riunire il nostro popolo migrato e poi diviso! A quest'ora il suo destino dovrebbe essersi compiuto! Garandrir hai portato con te la tua Scrying?» Domandò Ranulf guardando il sacerdote, che rispose: «Viaggia sempre con me! Eccola!» E Garandrir estrasse da una sacca in velluto una sfera di cristallo. La poggiò sopra l'altare, davanti le zampe caprine della statua di Cernunnos. «Venite fratelli, mettiamoci intorno alla Scrying.» Invitò l'aruspico di Urbinum, e proseguì: «Vuoi vedere Nahar?» E Ranulf, tra entusiasmo e preoccupazione, rispose: «Sì! Cerchiamo di capire quanto la tela del Fato si è ricamata, ma prima vediamo i Consoli Romani come si stanno preparando!» Rispose Ranulf. Così attraverso l'artefizio di cristallo, i saggi aruspici poterono vedere i due Consoli Romani, mentre assoldavano e preparavano il loro mostruoso esercito. Avevano raccolto anche le truppe Picene nei loro ranghi. Era un esercito mostruoso. Di fronte a questa visione i Druidi, pensierosi e riflessivi, non emisero nemmeno una parola. Fu Garandrir a rompere il silenzio: «Ora concentratevi tutti sul Principe! Percepetelo... Sentitelo!» E facendo un profondo respiro Garandrir disse: «Mostraci Nahar!» Rivolgendosi alla sua sfera. All'interno del cristallo, puro e limpido, si iniziarono a scorgere delle sagome. Dapprima erano ombre, ma poi, pian piano, quelle figure divennero nitide. I saggi aruspici, videro la compagnia dentro le nere mura, Nahar e i suoi compagni, erano dentro le mura di cinta delle oscure Fucine Umbre. La mitica spada era fra le mani del Principe. La missione era compiuta, e il Fato aveva fatto la sua strada. Erano in cinque i giovani Naharti! Dov'era Alun? Si domandò subito Ranulf. Allora egli, per rispondere al suo dilemma, interrogò il suo compagno Garandrir, il quale formulò la domanda rivolgendola alla palla di cristallo. Essa rispose, mostrando agli aruspici gli ultimi istanti della sanguinosa battaglia con la belva Thyrus. La tristezza avvolse il cuore del Martano, ma poi il dovere, la missione, l'obbligo verso la libertà ripresero il sopravvento sulla sciagura. L'attenzione tornò alla compagnia dell'Unio

ne. I giovani, con il calare delle tenebre, circondati dall'oscurità, si addentrarono nelle Officine. Potevano vedere l'alta torre di Ambras, che con il suo vigile sguardo dominava la fortezza. Gli uomini di Fenrir, servi del loro padrone, iniziarono ad accendere le torce. I fuochi danzavano nella notte. I valorosi guerrieri, scaltri e silenziosi, attraversavano le Officine ben nascosti, e ben attenti a non cadere in trappola. Le guardie del Mastro Fabbro marciavano nella loro ronda abituale, tra i reparti delle Officine. Gli uomini, gli schiavi, e le bestie, anche la notte dovevano lavorare. I loro martelli battevano le lamine d'acciaio, i tronchi tagliati alimentavano i forni, le bestie, i grandi mammut, tiravano i pesanti metalli. Le fruste scrocchiavano, e le schiene sanguinavano, tutto procedeva in quella sofferenza, che ormai dominava quella terra. Gli eroi di Nequinum, camminavano, si nascondevano dietro i muri, sotto la notte che copriva i loro passi. Giunsero infine sotto la torre. Di fronte al portone due guardie armate. Nelle loro cotte di maglia proteggevano l'ingresso. Tra le mani, in posizione di riposo tenevano le loro lunghe lance. Gli aruspici dentro il cristallo della sfera Scrying, osservavano l'evolversi della situazione. Videro Nahar ordinare qualcosa ai suoi compagni. Il cristallo magico mostrava le immagini, ma non poteva produrre i suoni. Così Nahar, alla guida dei suoi prodi Naharki, attaccò le guardie, e molto furtivamente, dopo aver nascosto i corpi, entrò nella torre. Attraversarono il lungo corridoio, illuminato dal bagliore delle torce. Giunsero all'uscio della porta della sala reale di Fenrir. Tam poggiò il suo orecchio sulla porta, per sentire cosa accadeva al suo interno. Si udiva musica, suonava una cetra. Potevano solo irrompere nella sala, e così accadde! Di colpo la porta venne spalancata, una doppia spallata, una per anta, di Tam e Ronan. Nahar balzò nella sala, seguito dai suoi compagni. Allo spalancarsi della porta la festa al suo interno si fermò. Danae legata sotto il trono di Fenrir balzò in piedi gridando il nome del Principe, con tutto il fiato che aveva in corpo. Fenrir, l'Oscuro Signore, furente e rabbioso, anche lui

balzò in piedi, e afferrò la sua arma. Gridò ai suoi ospiti di andarsene, e chiamò i suoi soldati, che accorsero tutti in assetto da guerra. Un nuovo scontro stava per iniziare. Nella sala erano riuniti i Signori della Guerra, i capostipiti delle vicine tribù. Gente come Fenrir, dal cuore nero. Il corridoio della torre di Ambras, si riempì di cento e più uomini armati. I giovani Naharki saltarono sulla tavola imbandita, le loro armi pronte alla battaglia. La furia di Fenrir era riversata tutta nella sua giugulare, urlava a squarciagola quel demone: gli occhi rossi e le mascelle aperte. Intanto nei Monti Martani, i saggi aruspici vedevano l'accaduto, attraverso la sfera di cristallo. Ranulf parlò: «Fratelli la situazione è critica! Dobbiamo correre in loro aiuto!» Così i saggi Druidi, decisero di partire in sella ai loro cavalli, verso le Fucine Umbre. Intanto nella sala patronale, lo scontro ebbe inizio. I Signori della Guerra si scagliarono contro i figli di Nequinum. Nahar estrasse la mitica spada, la mitologica arma nelle sue mani, s'avvampò nel fuoco gelido. Fendette un colpo nell'aria. L'aria divenne incandescente e dieci soldati vennero bruciati vivi. Alla vista della mitica lama, Fenrir capì che il Drago era stato sconfitto. Prese Danae, prese la sua catena, la slegò dal trono, e come una bestia la tirava, con tutta la furia che possedeva. Fenrir si dileguò con la bella selvaggia mora, per andare a rintanarsi nella stanza dei suoi tesori. Correva forte e affannato su quella scala a chiocciola, mentre tirava la giovane, Nahar seguì con la coda dell'occhio l'accaduto. Nel sentire tutto il trambusto delle grida, delle armi, delle corse, anche gli schiavi imprigionati nei reparti, si iniziarono a ribellare. Ormai era rivoluzione! Tutti lottavano per la Libertà. Schiavi contro guardie, Naharki contro armati. Gli scontri sanguinosi erano tanti. I corpi degli armati Signori della Guerra, cadevano sotto i colpi degli eroi Umbri. Grandi guerrieri, feroci come lupi. Fenrir dalla sua torre, urlando diede il segnale di aprire i cancelli alle bestie. I suoi mastini da caccia si unirono alla battaglia; poi urlò nuovamente di aprire le gabbie delle bestie rare e alla lotta si unirono i deformi guerrieri che teneva segregati. Questi

provenivano dal mare, acquistati anche loro come oggetti rari. Era giunto il loro momento. I mammut barrivano. Le loro grida danzavano con le fiamme. Ciara aprì la sua borsa, estrasse della polvere. Polvere nera dell'Oriente. La gettò nei fuochi, questa esplose in un gran bagliore, che accendè gli armati. Tam e Ronan ne approfittarono per colpire più uomini possibili. Fuori dalle torri le urla degli uomini, riempivano l'aria. Gli strazi, l'acciaio che batteva, le armi che sfregavano. Fino nei villaggi di Interamna si poteva udire che qualcosa stava accadendo. La vecchia Juno e le sue sorelle si affacciarono dalla loro tenda, guardarono verso le Fucine, e in quella notte videro dei bagliori mai visti. Loro sapevano che qualcosa domani sarebbe cambiato. Invitarono anche le genti del villaggio ad andare a combattere. Nel frattempo tutte le guardie di Fenrir erano occupate nella lotta. Forse mille, forse duemila uomini erano scesi in campo. Il sangue era sparso ovunque! I deformi uomini da guerra, scesero in campo. I mastini gli aprivano la via nel corridoio. Bestie feroci come demoni! Si lanciarono sotto e sopra la tavola. Falanga prese dell'olio e lo gettò sopra ai cani rabbiosi, poi prese una torcia e ne bruciò due. Le bestie correvano tra le fiamme dei loro corpi. All'improvviso scoppiò un incendio nella sala della torre. Dall'uscio della porta, dietro le fiamme, fecero il loro ingresso: i Deformi. Erano dentro le loro armature forgiate da Fenrir. Uno aveva una grande mazza chiodata. Era alto quel demonio. Un nero elmo copriva il suo volto. Insieme a lui ne entrò un altro. Anch'esso grande e grosso. Aveva un braccio meccanico, che al posto della mano aveva una palla d'acciaio legata a una catena. Scaraventò quella sfera d'acciaio sulla tavola facendo balzare in aria i guerrieri Nahar ki. Fuori dalla torre gli altri deformi lottavano contro la rivolta. A decine cadevano gli schiavi sotto le loro armi, e sotto le zanne dei mastini. Fenrir dalla finestra della sala dei tesori, guardava e rideva. «Folle Demonio! Ecco cosa Sei!» Gli urlava contro Danae. Intanto nella sala del trono, mentre Ronan e Tam erano schiena a schiena con Nahar, gli dissero di andare a cercare Danae,

e che loro se la sbrigavano da soli. Così il Principe decise di andare alla ricerca della bella selvaggia. Affrontò con estrema agilità, prima uno, poi tre, fino a sette soldati, e riuscì ad uscire dalla sala. Nel frattempo quando tutto sembrava sopraffarli, davanti ai neri cancelli arrivarono i saggi sacerdoti. In sella ai loro cavalli mossero i loro liuti. Un fulmine cadde sul ferro del cancello, aprendolo. Gli aruspici in un grido di battaglia si aggiunsero alla lotta. Con i loro bastoni colpivano i soldati, liberando gli schiavi dalle loro grinfie. Makenna che sapeva comunicare con gli animali, ordinò ai mammut di unirsi alla lotta. Gli elefanti pelosi si scagliarono contro le guardie, contro le belve, e contro i deformati. Sotto le loro zampe acciaccavano i guerrieri di Fenrir. Intanto nella sala patronale, tra le fiamme, Tam di Treje e Ronan di Fossombrone, iniziarono lo scontro con i Deformati. Dai loro elmi neri si vedevano gli occhi rossi, iniettati di sangue. Tam sfidò il guerriero con il braccio meccanico, mentre Ronan si gettò contro l'altro. Uno scontro fra titani. Schivate e colpi, colpi e schivate. Le loro nere armature erano forti. Demoni partoriti dagli Inferi: feroci e dannati. I colpi delle loro armi erano potenti, e mentre lo scontro fra i quattro distruggeva la sala più del fuoco, Ranulf e Garandrir entrarono nella stanza della torre. I due Naharti, in quel momento erano in difficoltà, e quando videro i due aruspici i loro cuori si riempirono di gioia. Ciara gridò il nome del suo maestro, e Ranulf mosse il suo bastone, lo puntò contro uno dei deformati, e un lampo si scagliò dal suo liuto. Il suo colpo fece sbattere il demone contro il muro, e quand'esso ricadde al suolo, Ronan con un colpo delle sue Lowerel mozzò la testa al guerriero di Fenrir. Poi la loro attenzione piombò sull'altro deformato, che rabbioso muoveva la sua palla in acciaio. Con un colpo atterrò Ciara, Falanga e alcuni soldati delle Fucine. Ormai quel mostro era impazzito! Ranulf e Garandrir con un loro i incantesimi bloccarono la sfera metallica, allora Tam con forte colpo d'ascia staccò il braccio al demone. Il deformato urlò da dentro il suo elmo, e Ronan con un altro colpo di spada lo ferì a morte.

Nel frattempo che questi scontri si combattevano, Nahar, il Principe degli Umbri, era giunto alla porta della stanza dei tesori. Il Principe, gridò urlando come una furia contro Fenrir. Con un colpo di Dyrnwyn aprì il portone. Nahar entrò. La sfida tra i due ebbe inizio. Fenrir aveva indossato la sua corazza da guerra, che lui stesso aveva forgiato. Nera come la notte. Acciaio ben temprato, che solo l'Oscurò Signore sapeva fare. Iniziò lo scontro, sotto gli occhi di Danae, che gridava e si dimenava. Fenrir era abile nell'arte della guerra e le sue armi erano forti, mosse dalla sua furia rabbiosa. Fenrir, il vile rettile, in modo codardo, usò Danae come scudo, questo impediva a Nahar di usare il fuoco di Dyrnwyn, non potendo rischiare di bruciare anche lei con le sue fiamme. Così dovette abbandonare la mitica arma. Lasciò Dyrnwyn cadere al suolo, e raccolse una spada di bronzo tenuta fra i tesori del Fabbro. La lotta era feroce. Fenrir aveva una frusta che gli permetteva di colpire Nahar da lontano. I colpi di quella frusta, con le sue lame feriva il giovane. Il sangue sgorgava dalle sue ferite, ma questo non lo fermava, il suo unico pensiero era che doveva liberare Danae, e così si gettò contro Fenrir, anche sotto i colpi della frusta. Riuscì a prendere tra le mani la catena che teneva imprigionata Danae. Le lame lo tagliavano, ma lui ugualmente la strappò via con forza dalle mani del Fabbro. I colpi della frusta si facevano sempre più profondi, e sempre più rapidi. Nahar era stanco per le numerose battaglie combattute. Per le ferite riportate contro Thyrus. Le forze lo stavano per abbandonare, quando Danae raccolse tutto il suo coraggio. Vide che tra la schiena e l'elmo dell'armatura nera, c'era uno spiraglio di carne. Cercò con lo sguardo tra i cimeli. Prese un pugnale dorato e brandendolo in mano, si scagliò contro il Fabbro. Urlò come una tigre di montagna. La ragazza ringhiava con iracunda forza. L'Oscurò Fabbro, il dispensatore di sciagure di quelle terre, si dimenava. Tentava di scrollarsi di dosso la selvaggia furia della mora, ma ella con forza e con grinta, trafisse il collo di Fenrir gridando: «Crepa dannato serpente!» La dorata lama stretta nel pugno

della coraggiosa Danae, penetrò le membra dell'Oscuro Signore, che cadde a terra soffocato nel suo sangue. Solo un ultimo sguardo, e un ultimo grido e Fenrir perì per mano di Danae. La bella mora corse a soccorrere Nahar. «Nahar... Finalmente è finita!» Disse abbracciando il Principe Umbro, che rispose con un sorriso, e poi svenì per la fatica. Tra quelle mura nere, quella piccola stregua di uomini vinsero, la Libertà! I soldati rimanenti di Fenrir gettarono le armi a terra, alzarono le mani segnando la loro resa. Le Fucine Umbre erano state conquistate, e la terra liberata. I guerrieri Naharki si sedettero a terra, in ciò che restava della sala patronale, sfiniti ma sereni per la vittoria meritata. Danae e Nahar raggiunsero il resto dei compagni. Ella portava a spalla l'eroe Umbro, stremato e malconcio. Ciara accorse rapidamente. Danae poggiò Nahar con cura sul pavimento, e la Rossa sacerdotessa, poté usare le sue arti per medicare le ferite. La sanguinosa notte era finita, il nuovo Sole stava sorgendo. La luce della stella solare illuminava i corpi riversi a terra, immobili nel loro sangue, e nel sangue dei nemici. Dopo aver recuperato energie, Nahar si presentò ai superstiti come Principe degli Umbri, loro lo acclamarono, poi ordinò di dare degna sepoltura ad ogni uomo, bestia e quant'altro avesse combattuto quella battaglia. Vennero seppelliti tutti lì, vicino a quelle Fucine, che divennero un grande monumento funerario per i villaggi di Interamna, ricordando alle genti la grande battaglia per la Libertà! I valorosi Naharki uscirono dalle Officine stanchi e affaticati. I cinque della compagnia dell'Unione, si riunirono insieme ai cinque aruspici. Fu così che sotto l'ombra di un grande leccio i dieci compagni recuperarono le forze. Ciara, insieme a Ranulf e ai suoi fratelli sacerdoti guarirono i corpi, e le energie dei valorosi Naharki. Recuperate le forze il Martano parlò: «Ce l'hai fatta Nahar! Hai fatto anche più del richiesto!» E il Principe così rispose al suo maestro: «Sì maestro... Ma non sono stato capace di salvare la vita di Alun... È caduto sotto la bestia Thyrus... E questo avvelena il mio cuore di tristezza...» E Ranulf gli rispose: «Nahar... Mio giovane Principe...

Ognuno di noi ha il suo Fato! E questo è imprescindibile dalle azioni di noi uomini... Tuo fratello Alun non è morto invano... Si è sacrificato per la Libertà!» E il saggio aruspico proseguì: «Il vostro viaggio, la vostra lotta con il Drago, e questa battaglia delle Fucine verrà narrata per i secoli a venire, e Alun il Biondo, vivrà per sempre in questi racconti, insieme al suo coraggio, al suo cacciare, e alla sua gioia, che sarà e resterà per sempre viva!» Così Ranulf, con queste sue parole confortò non solo l'animo del Principe, ma anche quello dei suoi compagni. Così i Naharki ebbero tempo per recuperare le proprie energie, rifocillarsi, e riprendere tempo per capire come procedere nella loro missione. Il valoroso eroe, dopo essersi ripreso, si rivolse al saggio maestro: «Ranulf, mio buon amico e maestro, cosa ci aspetta ora nel nostro viaggio? Possiedi notizie su mio padre, sull'Alleanza, e su Roma?» E il Martano rispose: «L'Alleanza delle Nazioni è forte! Credo, che io e i miei fratelli ora raggiungeremo Re Diogene e Gellio in Etruria, così potremmo organizzare la rivoluzione contro Roma. Chiederò anche a tuo padre di unirsi a noi in questo viaggio. È bene che i Re delle Nazioni convengano fra loro. Roma figliolo, sta crescendo e sta avanzando. I fratelli delle tribù Picene si sono uniti a loro... Non sarà una facile battaglia, ma ancora è presto per pensarci. Per quanto riguarda la vostra missione, sai che ancora non è conclusa. Hai recuperato la mitologica Spada, e questo è un bene enorme, ma ora sta a te riunire i Clan. Gli Egubini sono alleati di Roma, ma sei obbligato a recarti a Iguvium per distruggere le tavole, e la maledizione che in esse è stata impressa contro il popolo dei Naharki!» Allora Nahar chiese: «Hai qualche consiglio per questo nuovo viaggio?» E Ranulf rispose: «Fa attenzione al Devoto! È un gran sacerdote del mio ordine. Una volta era un nostro fedele a Torre Majura, ma poi la sua brama di potere l'ha condotto lontano dai voti a cui noi siamo fedeli, e l'ha reso un essere malvagio... Ora tu e i tuoi compagni andate! E strada facendo fermatevi nei centri più popolati dell'Umbria. Reclutate guerrieri e figli di questa terra libera. Quando sarai giunto a

Iguvium, aspettami, prepara il tuo esercito allo scontro, ma contro quello stregone serve solo un'altro stregone! Solamente io e miei fratelli possiamo affrontarlo. Tieni! Prendi con te il mio piccione viaggiatore. Quando avrai raccolto l'esatta ubicazione delle tavole, fallo volare da me, e io saprò che sarà giunto il momento di partire.» «Sarà fatto maestro!» Rispose il Principe. Poi Ranulf ordinò al Principe Umbro: «Inizia a radunare anche le genti di Interamna per la battaglia.» Nahar mandò a chiamare il rappresentante di Interamna Nahars, il quale accorse e ascoltò cosa il Principe aveva da dire. Berrech era il nome di costui. Berrech radunò un consiglio speciale con le sue genti, e con gli schiavi liberati da Fenrir. Nahar parlò: «Genti di Interamna, io sono Nahar, figlio di Vaughan, Re di Nequinum. Voi miei fratelli di sangue e d'origine, come me, state rischiando la vostra Libertà! Fenrir è ormai caduto, e le sue Fucine sono in mano nostra! Ognuno di voi è chiamato alla battaglia, ognuno di voi è chiamato alla difesa della Libertà! Resterà qui con voi l'aruspico Samzum, e insieme a lui forgerete le armi da guerra per la lotta contro Roma. Arriverete a portare rinforzo. Chi può impugnare le armi combatterà, chi non può aiuterà! Siamo fratelli in questa causa! Come io conto su di voi, anche i fratelli delle nostre tribù contano su di noi. Non tradiamo la loro fiducia! Mettete il vostro cuore a disposizione per la battaglia!» E la folla esplose in un forte grido e in un applauso. Sopraggiunse anche Ciara fra loro. «Figlia di Niall... Vieni pure. Ti sento più forte!» Disse Ranulf abbracciando la Rossa, che disse: «Maestro... Le mie capacità crescono, ma tutti abbiamo bisogno di fare rifornimenti del necessario per questo nuovo viaggio...» Ranulf comprese subito la richiesta della sua allieva e disse al gruppo: «Bene figlioli, allora seguitemi! Conosco un posto qui ad Interamna dove potete fare scorta, e prendere dei cavalli per il vostro viaggio.» Rispose lo Stregone. «Maestro!» lo fermò Nahar dicendo: «Posso portare Danae con noi?» E il Martano rispose ridendo: «Nahar lo chiedi a me? Chiedilo a lei cosa vuole fare!» Così il Principe si avvicinò a Danae. La

bella mora stava raccontando al resto del gruppo gesticolando e mimando, di come aveva ferito a morte Fenrir, quando Nahar la chiamò a se: «Non ti ho ancora ringraziato per avermi salvato la vita!» Disse il Principe ed ella rispose: «Già... Anche perché eri tu che dovevi salvare me!» E i giovani scoppiarono a ridere tra loro. «Danae... Vuoi restare con noi? Ci aspetta un viaggio in tutta l'Umbria, e sicuramente più di qualche scontro!» Le chiese Nahar tenendole le mani e guardandola negli occhi, e Danae gli rispose: «Ormai sono dentro la lotta alla Libertà, e ormai sono fiera di combattere contro Roma! Non ho paura! E poi... Nahar... Senza di me che ti guardo le spalle... Quanto vuoi arrivare lontano?» Ed ella riespose in una risata, e disse il Principe ridendo anche lui: «Come darti torto...» Dopo di che insieme si riavvicinarono al gruppo di eroi e di aruspici. Nahar parlò agli amici: «Fratelli, date il benvenuto a Danae nella compagnia dell'Unione! È dei nostri per questo viaggio!» E i Naharki esplosero in un grido di gioia. «A questo punto propongo un brindisi e una canzone!» Disse Falanga facendo un inchino e iniziando a cantare alla ragazza mora: «A Danae! Alla compagnia dell'Unione! Al nostro fratello Alun! E alla Luce che in questo giorno ha sconfitto le Tenebre!»